ANGELA MIGLIETTI

Noi e il

Storia di una traduzione

a cura di **Stefania Voli**

Questo dialogo è seguito ad una precedente intervista con Angela Miglietti che la curatrice ha raccolto per la ricerca coordinata da Luisa Passerini Invecchiare in Piemonte: contesti culturali, prospettive interdisciplinari, *finanziata dal "Progetto Alfieri" della Crt promossa, tra gli altri, dal Dipartimento di storia dell'università di Torino.*

Angela Miglietti è la traduttrice dell'edizione italiana di Our Bodies, Ourselves, *il manuale di* self-help *scritto dalle donne per le donne, come recitava il sottotitolo, e firmato dal Boston Women's Health Book Collective. Considerato un classico del neofemminismo, ha costituito una delle prime esperienze di scrittura collettiva in cui la presa di coscienza trasformava l'esperienza personale in sapere collettivo e in contenuto politico: la riappropriazione delle donne del proprio corpo e dei saperi legati alla sessualità e alla contraccezione, passando attraverso temi considerati tabù come la masturbazione e l'amore lesbico.*

Quello che sarebbe diventato un bestseller *internazionale nasce tra il 1969 e il 1970 sotto forma di dispense ciclostilate. L'occasione fu fornita dal workshop* Women and their bodies *organizzato nel maggio del 1969 all'Emmanuel College di Boston dal Women's Liberation Movement, la rete di gruppi nata negli Stati Uniti nel 1967. La messa in comune di esperienze, rabbie e frustrazioni maturate nel rapporto con le istituzioni mediche si rivelò talmente coinvolgente da spingere alcune delle donne che vi avevano partecipato a formare un gruppo "medico" di ricerca e discussione su se stesse, i propri corpi, la propria sessualità e salute. Da questi incontri prese forma un primo opuscolo di 130 pagine dal titolo* Women and Their Bodies, *pubblicato nel 1970 dalla New England Free Press, casa editrice della New Left. La struttura era quella di un corso che si rivolgeva alle donne e che, a partire dall'esperienza personale di alcune, sfidava il sapere "scientifico" e le gerarchie mediche. Solo un anno dopo, l'ampia circolazione del testo portò ad una seconda edizione, ribattezzata dalle stesse autrici,* Our Bodies, Ourselves, *firmato dal Boston Women's Health Book Collective. Il successo della prima pubblicazione – che arri-*

nostro corpo

vò a vendere 250.000 copie – avrebbe portato nel 1973 ad una seconda edizione ampliata e ulteriormente aggiornata, pubblicata questa volta da una casa editrice commerciale, la Simon&Schuster. A quest'ultima il collettivo delle 12 autrici impose di rendere disponibile il volume al 40% del prezzo di copertina per i gruppi della salute delle donne, ai quali sarebbero andati inoltre tutti i profitti di vendita. Quando ben presto il libro iniziò a essere tradotto in diverse lingue europee, un'analoga strategia venne adottata nei confronti degli editori stranieri: come condizione per la cessione di diritti di traduzione infatti il collettivo delle bostoniane chiese di lavorare solo con gruppi di donne facilitando in questo modo il controllo editoriale femminista e il ritorno dei diritti d'autore a favore dei movimenti per la salute delle donne presenti nei diversi paesi.

La forma del manuale e la critica alla medicalizzazione del corpo femminile espressa in un linguaggio accessibile e mediata dall'esperienza personale contribuiscono a spiegare l'eccezionale successo di questo testo che nel corso di 35 anni ha venduto 4 milioni di copie in numerose edizioni. Nonostante l'impostazione, che riflette una tradizione di attivismo pragmatico tipicamente statunitense, il testo è stato tradotto in 20 lingue, attraverso adattamenti ed edizioni che hanno preso forma all'interno di una rete internazionale di attiviste e militanti femministe.

In Italia il volume viene pubblicato nell'estate del 1974 con il titolo Noi e il nostro corpo, *diventando uno strumento fondamentale per i gruppi del* self-help, *nati proprio come piccoli gruppi di ricerca e scoperta del proprio e dell'altrui corpo. L'edizione italiana include numerose fotografie di Marilaide Ghigliano ed è firmata accanto ad Angela Miglietti da numerose donne alcune delle quali facevano parte del gruppo della medicina per la donna di Milano, che aveva curato la revisione delle parti mediche. L'uscita del volume nell'estate di quell'anno coincide infatti con la nascita dei primi consultori autogestiti e diventerà uno dei principali testi di riferimento del movimento che nel biennio 1975-76 raggiunge uno dei momenti più alti di visibilità con le mobilitazioni per la liberalizzazione dell'aborto.*

*Angela ha compiuto da poco 90 anni. È una donna dotata di una straordinaria energia e bellezza. Quando viene incaricata della traduzione dalla casa editrice Feltrinelli (sotto diretta indicazione delle autrici bostoniane), ha già 57 anni, uno degli elementi che fanno di lei una figura particolare nel contesto del neofemminismo torinese e italiano. È nata nel 1916 da una famiglia benestante, sposata (poi divorziata) con un ufficiale di carriera dal quale avrà due figli. Abbandonati gli abiti della "signora bene" (come lei stessa ironicamente si ricorda), Angela approda nel collettivo Comunicazioni rivoluzionarie (Cr), un tramite importante dei rapporti tra i movimenti radicali americani e i nascenti gruppi della Nuova Sinistra italiana. Insieme a Maria Teresa Fenoglio – che già nel 1969 aveva partecipato negli Stati Uniti ad alcuni gruppi di presa di coscienza statunitensi (*consciousness raising*) – partecipa alla redazione delle «Note», quindicinale che a partire dal settembre del 1970 esce con un supplemento «Donne» in cui vengono pubblicate notizie e traduzioni dei materiali del movimento americano. A partire da questo momento, Angela ha attraversato (e tuttora attraversa) il movimento delle donne nelle sue molteplici realtà e anime, dai piccoli gruppi (Collettivo delle compagne, Comune di via Petrarca), alle formazioni successive tra cui Alternativa Femminista, il Collettivo di via Lombroso e le Sorelle Benso, il primo gruppo del movimento a costituirsi nel 1976 in associazione con un punto di incontro e una biblioteca. Nel 1979 partecipa inoltre alla nascita dell'esperienza della Casa delle donne di Torino, dove ha tenuto fino a tempi recentissimi corsi di shiatsu e ginnastica dolce.*

Come è nata l'idea della traduzione del libro, prima nella sua versione militante (portata dagli Usa in Italia da Maria Teresa Fenoglio), e poi nell'edizione di Feltrinelli?

Il testo inizialmente era un pamphlet. Maria Teresa Fenoglio – noi la chiamiamo "Emmeti" – è andata in America, è andata a Boston e le donne di Boston le hanno dato questo pamphlet. Lei arriva a Torino e lo porta al Cr e siccome ero l'unica che sapeva l'inglese mi son messa a tradurlo.

Lei perché era andata a Boston?

Per le femministe, perché sapevamo che c'era questo Women Liberation [Movement, ndc], volevamo saperne di più perché noi non sapevamo cosa fare. Ci eravamo riunite due, tre, quattro donne al Cr perché c'era questa... nella sinistra extraparlamentare c'era questo, come dire, si parlava di questo Wlm ma non capivamo bene cosa fosse. Però sapevamo che era una cosa per noi. Allora noi che ci riunivamo al Cr l'abbiamo mandata a Boston e lei ha conosciuto queste donne – che poi sono diventate anche amiche mie –

e ci ha portato questo pamphlet piccolo, un piccolo libro. Allora io ho cominciato a tradurlo, dicendo: «Facciamo come fanno queste donne, che si sono messe tutte insieme: anche noi mettiamoci insieme a tradurlo». La risposta è stata: «Ah no, io no, io non ne ho voglia!». Così ho cominciato a farlo da sola, con un po' di nervoso, perché dicevo: «Ma come, me lo fanno fare da sola». Dopodiché loro lo sapevano, le donne di Boston, che c'ero io che traducevo. Allora mi scrivono e mi dicono: «Guarda che è diventato un libro. Il pamphlet è diventato un libro: *Noi e il nostro corpo*, pubblicato da Simon&Schuster, una grandissima casa editrice. Siccome ti avevamo scelto noi, chiedi a Simon&Schuster di essere di nuovo tu la traduttrice». Ho chiesto a Simon&Schuster e loro me l'hanno dato attraverso Feltrinelli. Questo pamphlet che era solo un piccolo libro, è diventato un grosso libro. Allora da Feltrinelli c'era una femminista a capo della redazione femminile [Maria Gregorio, ndc], era una mia amica, una compagna insomma, perché poi c'erano altre che volevano tradurlo. Allora le femministe di Boston hanno detto a Simon&Schuster: «O Angela o niente». Hanno detto di darlo a me e me l'hanno dato. Allora io andavo una volta a settimana da Feltrinelli, da questa mia amica che era la capo-redattrice e le portavo i pezzi che traducevo. Fin quando è stato un libro completo.

Nell'edizione italiana di Feltrinelli sono moltissimi i nomi delle curatrici che compaiono: chi sono tutte queste donne?

Allora, le altre donne sono le mie amiche medico. Una – Silvia Comodeca – è addirittura mia nuora: l'ho fatta conoscere io a mio figlio, perché le ragazze di allora avevano tutte sui venti, venticinque anni e io ne avevo più di quaranta, molti di più! Sono tutte mie compagne a cui io mi rivolgevo, perché non essendo un medico avevo paura di usare vocaboli che non erano giusti: sono quasi tutte medico, tranne alcune che sapevano bene l'inglese. Tipo Renata Lanciaprina: mi pare che ci sia anche lei no? Altre chi c'è?

Ci sono Mareva Giacchino, Rosalba Lucioni, Lucia e Luisa Muraro, Adriana Novara, Donatella Verna.

Adriana Novara è stata molto vicina a me. Poi però io ce l'avevo un po' con le mie compagne perché non avevano voluto fare la traduzione insieme a me. Perché io volevo fare come avevano fatto le donne di Boston, che si erano messe a scrivere un libro tutte insieme. Io ho detto: «Perché non possiamo metterci insieme a tradurlo?». L'elenco delle curatrici ho voluto io che fosse messo, perché volevo che comparissero anche le donne mi avevano aiutata. L'ho trovata una cosa molto... come eravamo noi allora, che facevamo le cose insieme: non c'era nessuna leader, nessuna più di un'altra, eravamo tutte uguali!

Quindi qual è stato l'intento tuo, di Maria Teresa e delle donne che hanno collaborato quando hanno deciso di portarlo in Italia? Secondo te, quale impatto ha avuto sul movimento delle donne in generale?

Ha avuto un impatto forte.

Quindi poi è stato utilizzato nei gruppi di autocoscienza?

Perbacco! È stato come un vangelo! Tutte quelle che incontro che mi dicono: «Ah, il tuo libro...!». Mi dicono addirittura il *mio* libro! E io mi ricordo che tutti i giorni ero sempre... era come se lo avessi scritto io questo libro, tanto l'ho amato! Veramente! E poi lo conoscevo parola per parola, ero sempre lì che traducevo e per me non è stata neanche una fatica! È stata una delle cose più belle della mia vita! Sì, perché poi ogni frase che traducevo era come se io conoscessi qualche cosa di più di me e delle donne.

Quindi ha avuto un impatto importante sia sul movimento delle donne sia in generale sulla società?

In generale, tutte le donne l'hanno letto, tutte... ma me lo dicono eh? Mi dicono: «Per noi è stato come un vangelo". È stato molto molto importante.

E in quale fase del femminismo italiano è arrivato questo libro e che circolazione ha avuto?

Nel 1974 era proprio quando c'era il movimento in auge: eravamo venute fuori dal nostro... prima eravamo un po' come nascoste. E invece nel '74 avevamo fatto già sentire la nostra voce e quindi anche questa voce qui è stata ascoltata molto.

Ed è circolato molto il libro?

Eh sì tanto, tanto! Quasi tutte le donne che incontro ne hanno una copia! Pensa che io non ce l'ho... Ah sì ce l'ho perché l'ho trovato in una bancarella, perché ne avevo parecchie copie ma le avevo regalate! Quindi... Però è circolato tantissimo!

E tu in quel momento cosa stavi facendo nel femminismo? Qual era la tua esperienza di quel momento?

La mia esperienza di quel momento era quella di... Sai che io ho due anime: perché in genere nel femminismo c'è l'anima di quelle che fanno le cose all'esterno, che sono le più politicizzate e poi c'è quell'altra anima più intimista. Io le avevo tutte e due!

E come facevi conciliarle?

Eh, è stato faticoso perché ogni tanto c'era qualcuna che mi diceva: «Eh ma come fai tu a essere così?». Però io le dicevo: «A me tutte le donne vanno bene». Effettivamente c'è stato un periodo in cui io – come posso spiegarti questa cosa? – avevo un feeling diretto con le donne, tanto quelle che facevano le femministe come me, tanto quelle che non lo erano, che non sapevano neanche quello che stavamo facendo.

Ma tu eri in un gruppo in quel momento?

Eh certo, ero nel gruppo di... o mamma mia non mi ricordo! In principio ero nel Collettivo delle compagne (del Cr) e poi sono stata in... non mi viene più in mente, ogni tanto ho come dei vuoti di memoria! Però sono stata anche un cane sciolto e poi... Sì, ero un cane sciolto, non ero proprio di un gruppo specifico, ero di tanti gruppi io. Facevo parte sempre di un gruppo, poi di un altro, poi di un altro, perché mi andava bene tutto! Forse è per quello anche che adesso tutte le donne che incontro, tanto che siano politicizzate, tanto che non lo siano, fanno parte della mia vita. È perché io non riuscivo a scegliere, e questa cosa mi è stata anche rinfacciata. Però io sono così!

Secondo te, che rapporto c'è stato tra le pratiche politiche e la circolazione di testi come questo, per esempio? C'erano dei libri importanti che si leggevano, delle reti attraverso cui questi libri circolavano tra le donne?

Sì, circolava soprattutto «Sottosopra», quello delle donne di Milano. Circolava molto. Io non ero proprio completamente d'accordo, ma anche loro insomma mi piacevano. Sono stata con loro anche nelle vacanze femministe, le ho conosciute bene: erano molto brave.

E quello che dicevano ha avuto a tuo parere delle ricadute sulle pratiche femministe?

Non sono state tanto ascoltate dalle politicizzate. Ognuno ha seguito la sua strada. Io ero sempre fra coloro che erano sospese, ero sempre tanto da una parte che dall'altra. Non riuscivo a essere tutto da una parte o tutto dall'altra, perché a me bastava che fossero donne!

Quindi non seguivi un filone, un gruppo particolare, o un progetto di un gruppo?

Io ho seguito di più quello delle intimiste a dire la verità, come sono quelle di Sofonisba Anguissola adesso [l'Associazione che dal 1987 gestisce la Galleria delle donne di Torino, ndc] . Però vedi che io andavo alla Casa della Donna e anche adesso io vado alla Casa della Donna. Però quelle a cui credo di più sono quelle di Sofonisba Anguissola: io questo dualismo ce l'ho ancora. Hai capito cosa voglio dire? Alla Casa della Donna ci sono le più politicizzate. A Sofonisba Anguissola invece ci sono le femministe più intimiste, quelle che seguono se stesse. Non sono proprio separatiste, fanno un'altra cosa, però sono femministe di un'altra corrente, anche se il separatismo non c'è. Io vado alla Casa della Donna, però il mio cuore è con quelle altre. Quando vado da loro è come se trovassi la mia famiglia! E queste di Sofonisba Anguissola sono quasi tutte omosessuali, però a me non fa un baffo di questa cosa qui: son donne!

Quindi il libro che importanza ha avuto per la tua vita?

Un'importanza somma! Una della cose più importanti della mia vita: è stato *il* libro. Veramente l'ho amato, ho combattuto per tradurlo, ho fatto il diavolo a quattro. In quel periodo lì ho proprio dedicato la mia vita al libro.

Avevi la consapevolezza che sarebbe poi stato così importante anche all'esterno?

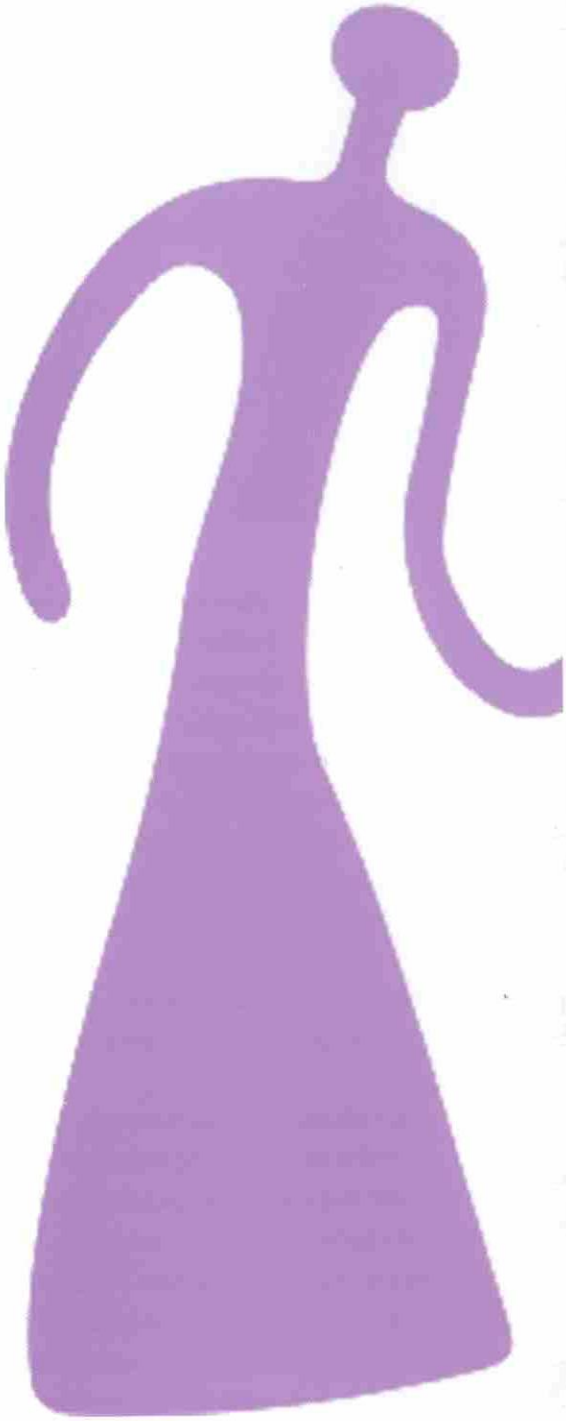
Eh, penso di sì, perché l'ho vissuto come fosse la cosa più importante della mia vita e anche in quel senso lì, certo. Io mi butto nelle cose, penso sempre al momento presente: mi sono buttata credendoci in pieno. È andata benissimo!

Dopo il 1973 si sono susseguite molte altre edizioni di questo testo aggiornate e riviste. L'ultima nel 2005, Our Bodies, Ourselves: A New Edition for a New Era, a distanza di più di trent'anni, presenta, oltre agli aggiornamenti, un ulteriore elemento: è scritta e pensata con l'intento di rivolgersi alle nuove generazioni di donne, con informazioni mediche aggiornate e suggestioni provenienti dalle nuove problematiche emergenti. Cosa pensi di questa nuova edizione?

L'ho guardata. Penso che sia un rifacimento del libro con tutte le cose nuove che ci sono, che sono cambiate nell'essere donna.

Secondo te, è valido come il tuo?

Sì. Non l'ho guardato proprio così profondamente, adesso lo guarderò visto che mi dici questo. L'ho guardato un po' così. Ce l'ho lì eh? Ma ho un po' delle remore a guardarlo...! Come mai? Bisogna che ci pensi al perché! Lo prendo, ne leggo un pezzo poi lascio perdere... è come... non so, può anche darsi che io voglia che sia solo "mio", perché per me quell'altro è mio, mentre questo non è più mio. Mi sembra che abbiano messo delle parti nuove, solo che non so dirti quali siano perché quando arrivo a quel punto lì lascio perdere! Bisogna cha la capisca di più questa cosa... E poi siccome per me l'altro è come se lo avessi scritto io, io lo vivo come se lo avessi scritto io, non le donne di Boston, o io con loro. Questo qui mi è estraneo, è un'altra cosa, non riesco a entrarci dentro.

Ti hanno contattata quando hanno fatto questo libro?

No, no, perché poi ci sono tutte donne diverse [il volume in realtà è firmato anche da alcune delle autrici della prima edizione, ndc] . Tutti i nomi sono diversi, sono tutte donne giovani. Con le altre invece ho intrapreso un'amicizia, mi telefonavano, mi erano molto care, anche senza che ci conoscessimo personalmente.